

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

**SEDUTA CONGIUNTA**

CON LA

XIV Commissione permanente della Camera dei deputati  
(Politiche dell'Unione europea)

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULLA QUESTIONE DELLA REDAZIONE DELLA CARTA  
DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 OTTOBRE 2000

---

**Presidenza del presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee**  
**BEDIN**

**INDICE****Audizione del Ministro per le politiche comunitarie**

PRESIDENTE:		<i>MATTIOLI, Ministro per le politiche comunitarie</i> . . . . .	Pag. 4, 13
- BEDIN ( <i>PPI</i> ), senatore . . . . .	Pag. 3, 7, 14		
MANZELLA ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ), senatore . . .	7		
BESOSTRI ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ), senatore . . . .	8		
SQUARCIALUPI ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ), senatrice	11		
SAONARA ( <i>PDU</i> ), deputato . . . . .	12		

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'onorevole Gianni Francesco Mattioli, ministro per le politiche comunitarie.*

*I lavori hanno inizio alle ore 12,55.*

#### **Audizione del Ministro per le politiche comunitarie**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla questione della redazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, sospesa nella seduta del 25 luglio.

Informo la Giunta e la Commissione che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, è stata chiesta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo per la speciale forma di pubblicità della seduta prevista dal Regolamento e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Non essendovi osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del ministro per le politiche comunitarie Mattioli, che ringrazio per essere riuscito ad intervenire. Infatti, l'orario preventivamente stabilito per questa seduta è stato spostato a causa di un altro impegno del Ministro, sempre riguardante la Carta dei diritti fondamentali, connesso ad un dibattito che si è tenuto alla Camera dei deputati su iniziativa della XIV Commissione permanente. È da segnalare che, quando la XIV Commissione della Camera e la Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato hanno iniziato questa indagine conoscitiva per seguire, passo dopo passo, la Carta dei diritti, hanno anticipato un argomento che adesso (anche per merito di qualche giornale che finalmente ha pubblicato il testo della Carta dei diritti) inizia ad interessare anche l'opinione pubblica.

Come i colleghi sanno, il 2 ottobre scorso la Convenzione ha concluso i suoi lavori approvando il testo finale del progetto di Carta, che sarà esaminato dal Consiglio europeo di Biarritz. Se esso verrà ritenuto soddisfacente – come noi auspichiamo – sarà proposto al Consiglio europeo di Nizza; invece, se si riterrà di dover discuterne ulteriormente, si investirà di nuovo la Convenzione.

Il tema aperto è quello del destino della Carta dei diritti, vale a dire il suo inserimento o meno nei Trattati e le conseguenze che un suo non inserimento potrebbe avere relativamente al regime giuridico che si instaurerà. Certamente, l'inserimento nei Trattati ha un valore fondamentale da un punto di vista politico, sia per quanto riguarda i paesi dell'«Europa che c'è», sia per quanto concerne quelli dell'«Europa che

sarà», vale a dire per quelli dell'allargamento, ai quali potremmo offrire un'Unione europea non solo della moneta unica, ma anche dei diritti e dei principi condivisi.

Vi sono, però, delle difficoltà e nel merito, quindi, vorremmo ascoltare l'opinione del ministro Mattioli, che ci illustrerà anche l'orientamento che l'Italia assumerà, prima, al Consiglio europeo di Biarritz e, poi, a quello di Nizza.

Credo che il Parlamento dovrebbe fare in modo che di questa esperienza resti, oltre alla Carta, anche lo strumento della Convenzione: si tratta, infatti, di un modello innovativo, che ha visto la partecipazione dei Parlamenti nazionali insieme ad altri organi dell'Unione, che in qualche modo ha reso i Parlamenti nazionali istituzioni dell'Unione. Anche questo ci sembra un punto di non ritorno sul quale impegnare il nostro Governo.

*MATTIOLI.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto sobrio in questo intervento, poiché mi sembra che il momento attuale sia molto delicato per l'esito di tale lavoro. D'altra parte, credo sia inutile che mi dilunghi su elementi di informazione che voi, avendo seguito con grande attenzione la gestazione di questo documento, conoscete quanto me.

Mi limiterò a sottolineare il ruolo che, girando per l'Europa per compiti istituzionali, viene ovunque riconosciuto al nostro Paese. Tale ruolo viene riconosciuto innanzi tutto al gruppo dei nostri rappresentanti: al rappresentante del Governo, professor Rodotà, e ai rappresentanti parlamentari, senatore Manzella, onorevole Melograni e onorevole Paciotti. A questi, un po' ovunque, in modo più o meno esplicito, viene riconosciuto un ruolo determinante nell'aver trasformato un testo nettamente non condivisibile, qual era quello del 28 luglio, nel testo del 14 settembre, che è di grande importanza, in cui si scontano le lacune e i punti di mediazione raggiunti. Esso, tuttavia, come poc'anzi evidenziava il Vice Presidente della Camera, onorevole Biondi, rappresenta veramente il massimo comune divisore (forse, per simpatia verso di me, ha adottato questo termine matematico) che poteva essere costruito per uno strumento rispetto al quale il Governo vuole sottolineare il fatto che paradossalmente è di gran lunga più importante del suo stesso contenuto. Voi addetti ai lavori comprenderete benissimo cosa intendo dire: con crescente passione, negli ultimi mesi è stato indicato un percorso (abbiamo tutti ben presenti gli interventi di Fisher, di Chirac, del Presidente della Repubblica italiano e aggiungerei, senza fare improvvidi commenti, nelle ultime ore anche del *premier Blair*), nella convinzione della necessità di passare rapidamente da una somma di mercati ad un sistema federativo di cittadini. Il processo prevede una serie di adempimenti che ormai in una certa misura si sono venuti così delineando. Il punto di partenza è la Carta costituzionale, ma per arrivare ad essa è preliminare la redazione della Carta dei diritti e il suo inserimento nei Trattati.

In Europa ci si rende ben conto che, comunque, il meccanismo si è messo in moto con questo testo. Allora, da tale punto di vista, si riconosce

il ruolo che il nostro Paese ed i suoi rappresentanti hanno giocato per arrivare ad un testo in cui, se si scorre l'insieme dei diritti e dei principi che vi sono indicati, si riconosce il volto dell'Europa, anche in modo assai significativo, nella sua caratterizzazione rispetto ad altre culture ed immagini pur degne di grande rispetto nello scenario mondiale. Credo che il rammarico di alcuni settori nel Paese possa essere in parte giustificato. Ad esempio penso alla paura di inserire le radici religiose dentro il Preambolo; è stato un aver paura delle parole, perché negare l'esistenza di queste radici nella storia dell'Europa? Tuttavia ritengo che la formula adottata, quella del patrimonio spirituale, sia di grande dignità.

Credo inoltre che sia pienamente condivisibile il dispiacere per non aver visto inserita nel testo una formula così bella come quella dell'articolo 11 della Costituzione italiana, che non avrebbe rappresentato una limitazione dei compiti che, nel quadro dell'autorità mondiale, l'Europa è chiamata a svolgere per il mantenimento della pace e dei diritti generali; mi dispiace anche che all'affermazione della libertà di ricerca non sia associato il diritto dei cittadini europei di potersi esprimere sulle applicazioni della ricerca stessa.

Per altri aspetti, però, credo che ci sia una certa confusione di piani tra quello che attiene ad un testo giuridico rispetto a quello che spetta alla testimonianza, alla battaglia culturale. Mi riferisco, ad esempio, al rammarico che da qualche parte è stato espresso perché nel testo non vi è una secca riaffermazione della famiglia qual è nella Costituzione italiana e si apre invece ad altre situazioni. Un atteggiamento corretto di laicità dello Stato deve far rilevare altrettanto correttamente che la politica, le istituzioni si interessano a situazioni di fatto che devono essere definite e tutelate, così come sono ben felice che un principio accolto dalla generalità delle coscienze, quale il rifiuto della clonazione riproduttiva, non si addentri anche, per quello che riguarda la clonazione terapeutica, su un terreno in cui principi diversi, rispetto ai quali non spetta alla politica fare scelte, che altrimenti sconfinerebbero nello Stato etico, hanno portato a quella formulazione.

Qui mi sia permesso di rilevare, da cattolico convinto, quanto dispiacere io debba provare e ho provato, ascoltando il dibattito alla Camera nei giorni scorsi, a dover riflettere che il nostro Paese ha ancora un cattolicesimo minoritario. Ma come è possibile che le splendide parole, lo splendido insegnamento di Jacques Maritain, che Paolo VI chiamò ad esperto conciliare, le splendide parole di Yves Congar, di Dominique Chenu, di Karl Rahner, non trovino ancora cittadinanza nel mondo cattolico italiano? È possibile che noi ancora dobbiamo confondere quello che spetta alla politica e quello che spetta allo Stato da ciò che invece spetta alla testimonianza, alla passione, alla battaglia culturale, e ancora si pretenda dalla politica, dallo Stato di battersi per delle affermazioni che non spettano alle istituzioni? È come se il mondo cattolico, al quale io appartengo, pagasse quasi un prezzo al bene di ospitare la sede dei pontefici, al volersi mantenere in eterno paese di serie B in cui i *leader* cattolici, ignorando le stupende frasi di Karl Rahner sulla libertà di parola

della Chiesa, corrono in Chiesa prima di parlare per avere l'*imprimatur* delle gerarchie. Questo è un chiarimento che credo nel nostro dibattito dovrebbe essere portato avanti con serenità e profondità.

Per quel che riguarda il testo al nostro esame, l'impegno del Governo, signor Presidente, come è stato continuamente affermato, è per il suo inserimento nei Trattati come passo che poi porti alla redazione della Carta costituzionale. Il Governo si impegnerà perché, ove si aprissero degli spazi rispetto a questioni che il Parlamento italiano ritiene determinanti, si possa ipotizzare una emendabilità di questo testo. Dobbiamo avere una valutazione realistica su come questi spazi siano enormemente limitati ma, se possibile, il Governo li perseguirà. Certo, il Governo è pienamente impegnato a far sì che – nel passaggio da questo testo al suo inserimento, che qualcuno già anticipa, come Preambolo della futura Carta costituzionale o attraverso altre forme di inserimento nella struttura costituzionale dell'Europa – alcuni elementi di arricchimento e di correzione possano essere inseriti. In questo senso, c'è un pieno impegno del Governo. Tale impegno potrebbe essere aiutato se – mi rivolgo in particolare ai rappresentanti della Camera dei deputati, che si apprestano a votare domani una risoluzione – venisse approvata all'unanimità da quel ramo del Parlamento un'unica risoluzione, che potesse dare questa forza al Governo. Dico questo, forte anche delle dichiarazioni rilasciate qualche giorno fa dall'onorevole Berlusconi sull'intendimento dell'insieme delle forze che fanno riferimento alla sua *leadership* di sostenere il Governo in tutti i processi che tendono alla costruzione dell'Europa. Sarebbe paradossale che, proprio all'indomani di queste solenni dichiarazioni dell'onorevole Berlusconi, nel primo atto determinante che si presenta al Parlamento, si avesse invece una divisione.

Il Governo compirà ogni suo atto, ben consapevole di aver un ruolo molto sommerso rispetto ad una iniziativa tutta parlamentare, per facilitare una dichiarazione all'unanimità. Tuttavia auspica che questa prima verifica dia proprio una risposta positiva.

Per il resto, il Governo – come sapete da molte dichiarazioni – è impegnato a portare avanti la riforma istituzionale, nel senso che più volte il Ministro degli esteri, il Presidente del Consiglio e, in tutta modestia, anche chi vi parla hanno sottolineato, per un deciso intervento per l'abbandono del veto, anche se sappiamo bene quanto sia difficile in queste ore far compiere qualche passo in avanti sui punti per quali si voglia convenire il passaggio alla maggioranza qualificata.

Il Governo, inoltre, è fermamente intenzionato a trovare qualche soluzione per tranquillizzare i piccoli paesi, ma anche per sbloccare la questione della composizione della Commissione. In questi mesi esso ha svolto la sua parte anche se non c'è stato molto clamore nel dichiarare le cose che si stavano facendo. Il Governo ha cercato di muoversi su un terreno di concretezza, in modo da consentire che il maggior numero dei paesi si riconoscesse in questo processo. Ed è con qualche soddisfazione, come dicevo all'inizio, che abbiamo visto che qualcosa si è mosso anche nelle dichiarazioni di Blair.

Ecco, questo è l'insieme delle informazioni, non molto più di quello che tutti voi ben conoscete. Su queste tematiche, soprattutto sulle ultime richiamate, siamo nel pieno del negoziato, nel pieno della trattativa. Non è che si debba essere prudenti, che non si debbano dire le cose per non rendere difficile la trattativa; no, questo è lo stato della trattativa, e andare al di là significherebbe affermare cose che all'indomani potrebbero essere cancellate.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Mattioli e do la parola agli onorevoli colleghi.

MANZELLA. Ringrazio il Ministro per questa esposizione esauriente, in cui si sono ritrovati anche quelli che modestamente hanno collaborato a questa Carta. Anche se è buona norma costituzionale non fare riferimento ai dibattiti nell'altro ramo del Parlamento – ma qui siamo in sede bicamerale, quindi è possibile – devo dire anch'io della profonda amarezza mista a sorpresa che hanno provocato in me diversi accenti risuonati nell'Aula della Camera dei deputati, dando di questa Carta, che la sinistra si sarebbe preconstituita, una definizione irrealistica e giudicandola «comunistoide», «mondialista», «manifesto elettorale». Sono veramente affermazioni che vanno al di là della normale dialettica politica e arrecano un *vulnus* profondo al lavoro che tutti stiamo facendo in Europa.

Desidero svolgere alcune considerazioni sulla questione della emendabilità, che è molto importante. Il Ministro ha detto che questa Carta è stata il frutto di un compromesso; un compromesso che a volte ha reso esangui e tecnicamente imprecise e insufficienti le formule usate nell'elencazione dei diritti. Come compromesso ha necessariamente risentito anche delle diverse sensibilità nazionali. Il concetto della famiglia in Svezia e in Olanda è diverso da quello che si ha in Italia e che il Ministro e io stesso condividiamo, quello indicato dalla Carta costituzionale, fondato sul matrimonio. Così come il problema della clonazione terapeutica è diverso in Gran Bretagna rispetto all'Italia ed ad altri paesi. La questione della laicità dello Stato e del potere pubblico è diversa in Francia rispetto agli altri paesi: l'espunzione della parola «religioso» dal Preambolo della Carta non è atto da «comunistoidi» o «sottocomunisti», è stata voluta dal presidente Chirac, che non mi risulta essere mai stato nella sua vita comunista. In nome di che cosa? In nome della laicità della Repubblica francese, che altrimenti non avrebbe mai accettato di firmare: la parola «religioso» è stata sostituita – credo decentemente – con «patrimonio spirituale», una formula in cui peraltro si ritrovano sia i credenti sia quelli che hanno questa concezione della laicità dello Stato.

È questo il compromesso, con le sue naturali insufficienze, con le sue concessioni alla multinazionalità, ma anche con certe clausole di sutura, di integrazione. Per esempio, l'organizzazione, non già secondo le gabbie vecchie, formali – i diritti civili, economici, politici e sociali – che inaridiscono e danno luogo a paratie stagne rispetto al grado di protezione,

bensi inserendo questi diritti nell'ambito di valori quali la giustizia, la solidarietà, l'uguaglianza, la libertà. Sono questi valori che inquadrano i diritti, entrando nel circuito interpretativo: un diritto posto sotto il capitolo «solidarietà» non può essere interpretato in maniera diversa da quella che è consona al valore della solidarietà.

La chiave interpretativa della Carta è data da due frasi del Preambolo. Una dice che l'Unione pone la persona al centro della sua azione: la persona! E poi, una affermazione finale della Carta, che dovrebbe essere il frontespizio dell'Europa di fronte al resto del mondo: il godimento di questi diritti fa sorgere responsabilità e doveri nei confronti degli altri come pure della comunità umana e delle generazioni future.

È questa la Carta che è stata oggetto di critiche ingiuriose nel dibattito dell'altro giorno alla Camera.

E allora, se questa è la Carta, nella sua fragilità di compromesso, ma anche con le sue clausole di recupero di valori universali, moderni, integrativi, credo che i margini per la modifica, per la emendabilità, siano pochi; pochi dal punto di vista politico e dal punto di vista tecnico. Perché questa Carta dovrebbe essere emendabile da parte di ciascun Parlamento? Perché il Parlamento svedese e quello italiano, ognuno per suo conto, dovrebbero dare un mandato imperativo ai governi? Così si avrebbe una «non Carta».

Tuttavia, Giuseppe Saragat diceva che fino a che tutto è successo, nulla è successo. Può darsi che a Biarritz e a Nizza, all'unanimità, si decida che in base a certi *standard*, su certe cose sia possibile emendare. Però attenti, il Parlamento europeo, nella sua saggezza, ha già detto: «non rompete il metodo Convenzione», e ha specificato che fino a quando non si proclama la Carta dei diritti, la Convenzione rimane la *domina*, la esclusiva protagonista.

La nostra saggia Costituzione dice che c'è un metodo democratico di controllo, il controllo mediante richiesta di riesame.

E allora questo potrebbe essere il metodo seguito dai 15 paesi, spero, a Biarritz, in cui si svolge la fase preparatoria, e non a Nizza, in cui avrà luogo la fase conclusiva, nel chiedere alla Convenzione il riesame su una serie di punti. È una procedura che può anche andare bene, pur facendo attenzione a non passare dal metodo della Convenzione a quello intergovernativo. Queste erano le preoccupazioni che volevo esprimere al Ministro, mentre per il resto mi trovo assolutamente concorde con le sue risultanze.

BESOSTRI. Signor Presidente, la Giunta ha seguito passo passo l'elaborazione della Carta. D'altronde, uno dei nostri componenti faceva parte dell'organismo che l'ha elaborata e per di più alcuni di noi, il sottoscritto e la senatrice Squarcialupi, quali membri dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, hanno avuto un'ulteriore sede in cui esaminare questo processo.

Innanzitutto, il metodo di lavoro era tale che per la prima volta sono stati associati sullo stesso piano rappresentanti del Parlamento europeo, dei Governi e dei Parlamenti nazionali. Questo, a mio avviso, indica già *in nuce* quali dovranno essere le future strutture della nostra Unione europea nel momento in cui essa dovesse evolversi verso una forma statutale che, per la diversa composizione dei popoli che ne fanno parte, non può che essere federale.

D'altronde, già il nostro Presidente della Repubblica ha sottolineato in più occasioni come questa Carta debba costituire il nucleo della futura Costituzione europea. Non c'è Costituzione senza affermazione dei diritti non solo dei cittadini ma anche delle persone che sono ricomprese in una determinata comunità.

Vorrei attirare l'attenzione dei colleghi proprio su questo punto, sulle diverse disposizioni che non si limitano ad affermare i diritti dei cittadini - e quindi di qualunque cittadino - bensì delle persone che risiedono nella Comunità. Questo è già un passo molto importante. Inoltre, non possiamo sopportare che in questi tempi la democrazia conosca una sorta di parabola. È vero che si tratta di un concetto nato sicuramente nella città-stato di Atene, ma non possiamo dimenticare che a fronte di 40.000 ateniesi vi erano anche circa 400.000 metechi, persone che facevano vivere la città pur non godendo dei diritti di cittadinanza. Se la democrazia, di fronte ai fenomeni massicci dell'immigrazione variamente motivata, dovesse essere limitata e i diritti garantiti soltanto ai cittadini, ciò rappresenterebbe una parabola, un tornare indietro, e non uno sviluppo.

Si pone poi un altro problema, che certamente non vi sono diritti senza una tutela giurisdizionale degli stessi. Si tratta di una questione già sollevata e lo stesso articolo 47 della Carta afferma questo principio. È chiaro che l'evoluzione successiva deve però stabilire, oltre al diritto ad avere un giudice imparziale, terzo e quanto ne consegue, quale sia questo giudice nel caso in cui la lesione sia affermata. Obiettivamente in questa fase la Carta non poteva andare oltre. Mettendo insieme gli articoli 47 e 51, quest'ultimo relativo all'ambito di applicazione, si affermano diritti che si applicano agli organi dell'Unione e agli Stati membri, ma solo nell'attuazione del diritto comunitario. In un certo senso, si limita la loro portata. Questa limitazione, a mio avviso, non è importante perché esiste poi una clausola di chiusura all'articolo 53 in cui si dice che tutti gli Stati che fanno parte dell'Unione europea sono nel contempo membri del Consiglio d'Europa. Sono tutti Stati che hanno firmato, sottoscritto e ratificato la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, Convenzione che gode di una tutela giurisdizionale da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo. In base al suddetto articolo, quindi, la possibilità di una tutela giurisdizionale esiste. Ritengo che sia stato un modo intelligente di procedere perché in materia di tutela dei diritti, se già da ora si fosse manifestata una forma di concorrenza in base alla quale stabilire un primato o un non primato, una gerarchia tra la Corte europea dei diritti dell'uomo e la Corte di giustizia del Lussemburgo, ci saremmo messi in

una strada senza uscita. L'attuale formulazione prevede invece una tutela a livello nazionale. Ognuno di questi paesi democratici prevede la tutela dei diritti, come del resto la tutela dei diritti si applica agli organi dell'Unione nell'attuazione del diritto comunitario in base all'articolo 51. Di tale applicazione sarà competente la Corte europea di giustizia delle Comunità europee. Grazie a tale norma di chiusura e al riferimento alla Carta europea dei diritti dell'uomo, si realizza il completamento di questo architrave che costituisce l'asse portante della futura Costituzione europea.

Già sono iniziate le riflessioni su quale dovrà essere la struttura dell'Unione e di quanto servirà. Mi permetto di associarmi, in conclusione, a coloro che avanzano la necessità, che d'altronde è coerente con l'impostazione federalista che sostengo, che accanto al Parlamento europeo, quale rappresentante del popolo europeo, vi debba essere una seconda Camera rappresentativa dei popoli europei. L'associazione dei Parlamenti nazionali alla politica comunitaria, alla sua elaborazione e al suo rafforzamento è un fatto che non ritarda ma anzi consentirebbe di fare dei passi avanti. Leggo certe resistenze in Gran Bretagna, in Norvegia, prima, e, adesso, nel *referendum* che ha avuto luogo in Danimarca, proprio in quest'ottica, vale a dire come timori che vi siano dei poteri lontani e non controllabili e certamente, anche per l'insufficiente partecipazione del popolo europeo alle elezioni europee, che questa rappresentanza sia affidata soltanto al Parlamento europeo che, sviluppandosi tra l'altro come un vero Parlamento, costituisce una realtà in cui le aggregazioni si realizzano sulla base dei Gruppi politici e, quindi, sulla base di affinità ideologiche, politiche e programmatiche, che prescindono dalla nazionalità di appartenenza. Ho sempre concepito il processo di costruzione non come negazione dell'identità ma come esaltazione delle diverse identità che hanno reso grande questa storia d'Europa, sia pur verificandosi episodi - come è stato ricordato anche dal ministro Mattioli - che è bene ricordare e non rimuovere, in modo da affrontare i pericoli tuttora esistenti. Alcune di queste tendenze esistono anche in paesi di cui si parla poco, come nel caso della Danimarca, che presenta attività di gruppi neonazisti che hanno compilato, ad esempio, una lista dei nemici del popolo europeo. Sono stati indicati nomi, cognomi e indirizzi delle persone che dovrebbero essere abbattute - quasi un centinaio di persone - e trasmesse su *Internet* le figurine con i loro nomi nonché la simulazione, per fortuna solo elettronica, del loro assassinio politico.

Questo dà uno spazio importante all'iniziativa, uno spazio che necessita di una unità dei popoli europei. La Carta rappresenta sicuramente un contributo a definire tale ambito, i valori che sono comuni a tutte le democrazie in quanto valori di civiltà. È un documento politico ma non nel senso banale e banalizzato di cui se ne è parlato alla Camera dei deputati, come espressione di una famiglia politica, ma nel senso di un documento che esprime un impegno politico. Alcuni diritti che sono

affermati nella Carta si devono poi invertere nella prassi e nelle politiche che devono essere condotte ogni giorno.

Perciò esprimo il mio consenso a questo lavoro. Ciascuno poi, specialmente i giuristi, come qualcuno di noi è, avrà da ridire su alcune formulazioni o chiederà una migliore precisazione. Tuttavia sono convinto che il lavoro congiunto svolto in questa sede debba essere rispettato da chi ha delegato i nostri rappresentanti a partecipare alla Convenzione. Ritengo perciò che l'emendabilità della Carta sia fuori luogo, a meno che, come ha già ricordato il collega Manzella, non si voglia raggiungere l'obiettivo di una Carta migliore o addirittura non si voglia alcuna Carta.

L'altro aspetto importante concerne l'ancoraggio, nel senso che solo l'incorporazione nei Trattati darebbe alla Carta il giusto ruolo. Sugerirei di non formalizzarsi troppo su tale aspetto, perché la Carta avrebbe lo stesso valore giuridico con un protocollo aggiuntivo ai Trattati. D'altronde, proprio nell'ambito del Consiglio d'Europa, abbiamo visto che i protocolli aggiuntivi alla Carta dei diritti dell'uomo sono gli stessi che hanno fatto sviluppare la Convenzione e alcuni di essi, ad esempio il sesto e l'undicesimo, sono addirittura più importanti, per alcuni versi, dello stesso testo base.

SQUARCIALUPI. Interverrò brevemente, dato che molte cose sono già state dette dal collega Besostri.

Anzitutto, vorrei sottolineare l'operatività della Convenzione che, pur raccogliendo le personalità più diverse (rappresentanti dei quindici paesi, dei Parlamenti nazionali, del Parlamento europeo e dei Governi), in breve tempo è riuscita a fare una cosa difficilissima. E vi è riuscita perché l'Europa aveva bisogno di questo ancoraggio di valori, altrimenti lo slogan «l'Europa dei mercanti» avrebbe avuto la preminenza rispetto al valore dei cittadini. Si è trattato quindi di un lavoro importante e di una aggregazione della quale tener conto.

Il dibattito al Consiglio d'Europa sulla Carta europea dei diritti è stato ovviamente caratterizzato dal rammarico per il timore della competizione. Si vorrebbe che l'Unione europea aderisse alla Carta dei diritti di Strasburgo, tuttavia vi sono delle difficoltà giuridiche. Con il tempo, comunque, le cose si evolveranno.

Devo sottolineare che su più di quaranta interventi, anche di paesi al di fuori dell'area dell'Unione europea, non ho mai sentito espressioni della durezza e anche della volgarità di quelle che, purtroppo, ho sentito alla Camera dei deputati, e di questo me ne rammarico profondamente. Il popolo italiano ha sempre primeggiato, rispetto ad altri paesi, per la sua forte adesione all'Europa e per il suo tentativo di rafforzare l'Unione europea in vari modi, anche attraverso *referendum*. Mi piace pertanto che vi sia stato questo calo di cultura e di sensibilità.

Vorrei chiedere al ministro Mattioli di chiarirmi una questione. Egli ha sottolineato il nuovo atteggiamento del Primo ministro britannico, Blair, il quale ha consentito che la Carta dei diritti fosse approvata nella sede della Convenzione. A me risulta, però, che soprattutto nell'ultimo

intervento di pochissimi giorni fa, a Varsavia, il primo ministro Blair abbia escluso un'Europa federale e abbia proposto una Camera dei popoli che sotto certi aspetti può trovare il consenso ma che forse riporterebbe ad una «rinazionalizzazione» delle politiche.

Vorrei sapere se sono stata informata male, se ho interpretato male le cose dette da Blair o se magari lei è in grado di sostenere argomentazioni a favore del fatto che il *Premier* britannico sia diventato effettivamente più europeo.

SAONARA. È chiaro che gli interventi più rumorosi sono anche quelli più famosi, ma devo rilevare che giovedì alla Camera si sono sentite anche altre espressioni. Il tono complessivo delle proposizioni dei Gruppi di maggioranza mi è sembrato di una qualche utilità sia per l'attività del Ministro sia, probabilmente, per introdurre il dibattito che si svolgerà alla Camera in vista della Conferenza intergovernativa, che si terrà alla presenza del presidente Amato.

Resta il problema oggettivo che non tutti probabilmente hanno apprezzato la composizione, il lavoro e lo spirito della Convenzione, né i tempi con cui la Convenzione ha lavorato, per cui sono sorte obiezioni di metodo sulle quali forse il Governo potrebbe utilmente riflettere, soprattutto alla luce di uno dei punti qualificanti della risoluzione presentata dal collega Schmidt come primo firmatario, cioè la questione della procedura di revisione della Carta stessa.

Condivido con il senatore Manzella e con gli altri parlamentari intervenuti questa mattina il fatto che si rischia di introdurre un cortocircuito. Una buona Carta è una carta che sostanzialmente non nasce. Resta tuttavia il problema che la Carta non deve essere un catalogo chiuso ma, in qualche modo, un cantiere aperto verso gli anni a venire, sulla base dello spirito delineato dal ministro Mattioli. Lo spirito che personalmente ho già espresso nell'intervento di giovedì lo ricavo da una serie di elementi che vengono anche dall'esperienza cattolico-democratica, che considera ogni pronunciamento in questo settore come un traguardo raggiunto ma anche come un orizzonte da indicare. Pertanto credo che dal dibattito di giovedì si possa ricavare qualche elemento di riflessione supplementare.

In queste ore – volevo dirlo ai colleghi intervenuti e che hanno partecipato a queste riflessioni comuni – cercheremo di raggiungere un'unità di intenti attraverso l'approvazione di una risoluzione condivisa all'unanimità. Tuttavia, mi sembra difficile raggiungere questo obiettivo giacché un Gruppo si è espresso in maniera chiaramente ostile alla Carta e quindi non so se sarà un'unanimità con riserva o con l'astensione da parte del suddetto Gruppo. D'altra parte, questo rinvia il nostro Paese ad un approccio che anche nelle recentissimi prove elettorali – non mi riferisco solo alla Danimarca ma anche al Belgio, qualche giorno fa – testimonia la presenza di idee ricorrenti nel nostro Continente che sono sostanzialmente difensive e fortemente tese ad evidenziare elementi di preoccupazione circa la presunta espropriazione del potere da parte degli

organismi comunitari. Su questi aspetti credo che il dibattito non si concluderà mai e tanto meno si concluderà quando si avvieranno formalmente e decisamente le procedure per l'allargamento o, per meglio dire, per il ritorno sullo scenario europeo di tutti i paesi che in questi anni hanno avviato i negoziati con gli organismi comunitari.

Credo peraltro sia opportuno avviare queste procedure di allargamento con la stessa determinazione di cui ha più volte parlato in questi mesi il presidente della Commissione europea Prodi e, da ultimo, anche nel suo discorso a Strasburgo.

Desideravo fare questa precisazione perché qualche volta può essere utile, al di là dei toni esasperati e giustamente ripresi dai quotidiani, sempre preoccupati di mettere in evidenza qualche aspetto del dibattito rispetto ad altri, sottolineare la determinazione, la fermezza e la concretezza del lavoro svolto anche dal collega Melograni. Vorrei ricordarlo perché la Camera aveva designato un rappresentante di Forza Italia alla Convenzione stessa.

*MATTIOLI.* Desidero anzitutto ringraziare coloro che sono intervenuti, anche per alcuni suggerimenti molto utili di cui mi sembra opportuno tenere conto.

Alla senatrice Squarcialupi rispondo che avrà certamente sentito nelle mie parole un atteggiamento di grande cautela, ma posso affermare che c'è un cambiamento rispetto al Blair degli ultimi mesi, così preoccupato di un'immagine che certo non dava molto adito ad aspettative di contributi in positivo. Credo che spesso il senatore Manzella e gli altri senatori, così ci hanno detto, abbiano temuto – ma non solo loro, la stessa preoccupazione si è colta nelle settimane scorse in incontri che abbiamo avuto con esponenti di governo francesi, tedeschi e di altri paesi – che saltasse tutto il processo della Convenzione. Mi è parso di cogliere, invece, anche nelle dichiarazioni da Varsavia dei giorni scorsi, la preoccupazione di ritrovarsi all'angolo. Ebbene, in relazione a questa revisione di comportamenti, a questa maggior attenzione, possono essere condivisibili o meno gli strumenti indicati, ma quando si passa a proporre degli strumenti mi pare che l'atteggiamento cominci di nuovo ad essere quello di un maggiore interesse. Se ciò sia dovuto all'incontro, concluso da poche ore, con il presidente del Consiglio Amato, francamente non sta a me dirlo.

Sono molto d'accordo, poi, con le osservazioni dell'onorevole Saonara. È vero, il dibattito alla Camera dei deputati è stato ben più ricco e significativo rispetto alle dichiarazioni che vari giornali hanno riportato, fino all'affermazione: «Un gruppo di incapaci», formulata dall'onorevole Cè. Per contro, abbiamo registrato interventi belli e costruttivi, ed anche in alcuni interventi di opposizione vi sono state delle osservazioni molto interessanti ed importanti.

Il Governo, lo ripeto, non può che aspettarsi di arrivare ad una mozione unitaria; nei giorni scorsi noi tutti abbiamo sentito l'onorevole Berlusconi pronunciare delle solenni affermazioni sul ruolo e sul

contributo che la sua forza politica e l'insieme del raggruppamento di forze che si muovono unitariamente nel centro-destra ritengono di dover dare alla politica europea del Governo. Sarebbe paradossale, allora, che proprio a poche ore da tale solenne affermazione venisse meno un'indicazione unitaria rispetto ad un testo successivamente mutato che – l'onorevole Melograni lo ha ricordato – è stato a disposizione dei colleghi parlamentari per settimane e settimane, senza che nessuno venisse ad avanzare qualsiasi emendamento, qualsiasi osservazione critica, tantomeno con l'incisività e l'intensità con cui oggi certe affermazioni vengono pronunciate. Posso solo auspicare che tra le dichiarazioni solenni del presidente Berlusconi e quanto i Gruppi parlamentari vorranno fare ci sia una piena riconoscibilità.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Mattioli per il suo intervento.

Credo sia utile informare il Ministro, ma anche i colleghi, che l'attività di accompagnamento del Parlamento italiano nei confronti della Carta continuerà anche la prossima settimana alla COSAC di Parigi. A questa riunione dei Parlamenti nazionali, in occasione della Conferenza di Lisbona, il Parlamento italiano si era fatto promotore, attraverso un'iniziativa della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, di un documento che poi gran parte dei Parlamenti nazionali non ha ritenuto di accettare. Esso andava infatti in quel senso che in Italia abbiamo finora condiviso, quello cioè di una Carta che diventi strumento all'interno dei Trattati e, quindi, un «massimo comune divisore», per utilizzare una formula matematica in senso politico, dell'Unione europea. Alla prossima riunione il Parlamento europeo si farà carico di riproporre questa tematica. Credo che, come delegazione italiana, non potremo che sostenere il dibattito e fare in modo che le conclusioni a cui in parte siamo giunti oggi, e che la Camera raggiungerà in modo formale, con il voto che il vice presidente Saonara ci ha anticipato, possano rappresentare un elemento di rilievo con cui l'Italia parteciperà a questo appuntamento.

Un'ultima osservazione. Tutti i colleghi intervenuti hanno sostenuto il principio e il metodo della Convenzione; credo che, come ho detto all'inizio, vada anzitutto affermato il principio che se emendamenti o affinamenti vanno fatti, devono essere fatti dalla Convenzione in vista del Consiglio di Nizza, e che, comunque, successivamente si dovrebbe continuare a ricorrere a questo strumento per altri atti della nostra Unione.

Ringraziando nuovamente il Ministro ed i colleghi per la loro presenza e il loro contributo, dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 13,55.*



